



È trascorso poco più di un anno e mezzo da quando l'emergenza aveva raggiunto i suoi apici a Goma con il riversarsi di fiumi di gente nella città alla ricerca di protezione e di assistenza. Nei primi periodi, il Centro Don Bosco Ngangi era rimasta una delle poche realtà con la presenza di espatriati, appartenenti al VIS, ad essere fortemente attivo nel cercare di dare delle risposte adeguate alla gente che bussava alle sue porte

Dividiamo ciò che abbiamo con chi ne ha bisogno e la provvidenza farà il resto



di Sara Persico, *Rappresentante Paese VIS nella Repubblica Democratica del Congo*



Inizialmente si trattava solo di piccoli gruppi di donne e bambini, poi il numero ha continuato ad aumentare fino ad arrivare a circa 2000 persone (più di 500 nu-

clei familiari e molti bambini soli). Con l'esplosione dell'emergenza, i Salesiani hanno cercato subito di capire come poter intervenire per andare incontro a queste persone,



per dare un aiuto, una speranza alla gente disperata che, per l'ennesima volta, stava fuggendo. Non avevano nulla con sé, forse qualche vestito, qualche pentola, un bidone per l'acqua e una stuoia per dormire.

Mille occhi disperati che ti guardano chiedendoti rifugio e protezione... ma accogliere queste persone significa farsi carico dei loro bisogni: protezione, cibo, assistenza sanitaria. Come fare? La risposta salesiana è stata per me l'espressione massima dell'amore cristiano: dividiamo ciò che abbiamo con chi ne ha bisogno e la provvidenza farà il resto.

Beh io non so come, forse proprio grazie a questa grande fede che si è manifestata in gesti concreti (informazione e sensibilizzazione su ciò

che stava accadendo e che ha mosso le sensibilità di tanti) ma si è riusciti ad avere i fondi e gli aiuti necessari per aiutare queste persone. La solidarietà umana che si è creata è stata davvero un grande movimento: singole persone, enti come la Conferenza Episcopale Italiana, la Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano, la Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige ed altri ancora hanno permesso di ridare un sorriso alla gente disperata.

In quei mesi il Centro Don Bosco si era totalmente trasformato: il salone coperto che si utilizzava per la messa domenicale e per le manifestazioni della scuola era diventato il luogo di accoglienza per le donne, le persone anziane e i bambini, al suo interno si era persino creata una sala per le donne che avevano ap-

pena partorito in modo da fornire loro una maggiore protezione; i terreni di basket e pallavolo si erano trasformati per accogliere le famiglie; i cortili interni delle scuole erano scomparsi per lasciare spazio ad altre tende dove fare lezione per i bambini sfollati; il dispensario interno era sempre affollatissimo e il programma per i malnutriti aveva raddoppiato gli assistiti; l'equipe sociale ricercava i genitori dei bambini soli; e, a rotazione, diversi operatori circolavano nelle zone limitrofe per individuare malati, donne incinte, bambini soli a cui fornire assistenza e protezione.

Come in ogni situazione di questo tipo (intensi raggruppamenti di gente senza adeguate strutture igieniche e senza acqua) è scoppiata anche un'epidemia di colera. ➔



Il Centro Don Bosco, con la stretta collaborazione tecnica di Medici senza Frontiere, ha potuto installare un ospedale colera, in una zona del Centro totalmente isolata dalle altre strutture, che ha impedito il propagarsi dell'epidemia e ha fortemente contenuto il fenomeno: 265 casi sono stati curati!

Quando ripenso a questo periodo, così intenso, impegnativo, faticoso dal punto di vista fisico ma soprattutto emotivo e mi interrogo se abbiamo lavorato bene, se potevamo fare altro e come, trovo serenità pensando che le persone che sono state accolte al Centro Don Bosco, lo sono state **non come sfollati ma come persone** pensando quindi a tutto ciò di cui una persona ha bisogno. Abbiamo dato un rifugio, distribuito cibo, coperte, pentole, sapone, oggetti per l'igiene, legna per

cucinare, abiti puliti, costruito latrine e docce, fornito assistenza sanitaria, ma non ci si è limitati a questo: abbiamo cercato di dare loro l'occasione e l'opportunità di vivere nella normalità, con un'attenzione particolare ai bambini. La scuola per un bambino è fondamentale, e molti dei minori spesso hanno cominciato ed interrotto l'anno scolastico per sfuggire alle ostilità.

Dare invece l'occasione di andare a scuola ha permesso di vivere in modo pieno e proficuo le loro giornate, di contenere il vagabondaggio, di prevenire la piccola delinquenza ma soprattutto ha dato loro l'opportunità di vivere coerentemente la loro età di bambini. Sulla stessa linea, per i bambini più piccoli e per quelli ormai fuori dal circuito scolastico, sono stati creati degli spazi e dei momenti di gioco seguiti dagli animatori. Giocare, rincorrere un pal-

lone ti permette di essere bambino e ti permette di dimenticare per un momento di essere in guerra.

Anche qui i Salesiani hanno realizzato quello che è nel loro carisma: andare verso i giovani, i più vulnerabili, per permettere loro di crescere in modo armonioso.

In quel periodo i terreni di calcio erano totalmente "invasi" da bambini che, organizzati in gruppi d'età hanno potuto riempire le loro giornate con un po' di spensieratezza e di gioia, dando la tranquillità ai genitori di sapere che i loro figli erano in un luogo protetto e di liberarli per poter andare a cercare un piccolo lavoro che potesse portare qualche soldo per sfamare la famiglia.

Queste attività scolastiche, di gioco e di animazione sono state realizzate non solo per i bambini accolti nel Centro, ma anche per tutti i



bambini sfollati che abitavano le zone circostanti.

I Salesiani, grazie all'aiuto di molti, hanno saputo sostenere queste persone, hanno ridato un sorriso ai bambini e li hanno poi accompagnati nel rientro nei loro luoghi d'origine, nella scuola, e hanno sostenuto le famiglie nel riavvio delle attività agricole.

Ora che gli sfollati di Goma sono rientrati, ora che il Centro non ha più sfollati al suo interno, ciò che è rimasto sono dei grandi legami di affetto, di amicizia e di solidarietà: quando gli assistenti sociali vanno fuori Goma per delle missioni, le aiuto del Centro sono riconosciute e la gente grida i nostri nomi per salutare, spesso rientrano con sacchi di sorgo o con altri legumi, che vengono donati in segno di gratitudine e riconoscenza. ■

Regalare un regalo

Gli scolari di Me-ti pensavano a che cosa avrebbero potuto regalare al maestro. Il primo decise di regalare qualcosa con cui Me-ti potesse produrre; il secondo, qualcosa che aveva prodotto lui stesso, affinché vedesse che il suo insegnamento conduceva alla produzione; il terzo disse: Io gli regalerò un regalo. Un panciotto caldo che lui possa regalare a Ug-ge, che è malato di petto. È la cosa che gli farà più piacere¹.

Una volta una persona che aveva dedicato praticamente tutta la sua vita alla cooperazione internazionale mi disse: "Se mi chiedi se ho fatto tutto quello che ho fatto, perché ero convinto di cambiare il mondo, la risposta è no. L'ho fatto perché ci credevo...". Chissà se in cuor suo credesse proprio al fatto di poter cambiare il mondo... sta di fatto, che nessuno a Goma, in Congo, sarebbe forse riuscito a fare ciò che ha fatto, particolarmente durante la fase più critica dell'emergenza e della guerra, se non avesse creduto, in primo luogo, a quello che stava facendo. Se non avesse creduto nella possibilità di regalare un regalo...

¹ *Me-Ti il Libro delle Svolte*; Bertolt Brecht, Einaudi Editore 1965.